

Cacciari-Monaco Reticenti da fisco a pag. 13

# FISCO: DRAGHI RETICENTE, SINISTRA NON PERVENUTA

## CHE RIFORMA?

ANCHE QUESTO GOVERNO, COME SEMPRE, NON PARLA CHIARO IN MATERIA

FISCALE

MASSIMO CACCIARI E FRANCO MONACO

**E** puntualmente scoppiata di nuovo la polemica sulla delega fiscale e, segnatamente, sulla riforma del catasto. Per decifrare la disputa si deve risalire alla radice, non basta la banale spiegazione della classica rincorsa ad agitare bandierine identitarie quando il voto si fa vicino.

La questione di un riordino del fisco fu iscritta dal governo Draghi nel quadro delle riforme richiesteci dalla Ue per incamerare le risorse assegnateci sotto la voce *Next Generation Eu*. Non ci si deve sorprendere delle divisioni: quella fiscale è la più politica delle questioni. Essa è, per definizione, oggetto di scelte politicamente caratterizzate. Si tratta di stabilire quanto, come e a chi prelevare risorse destinate a finanziare beni e servizi pubblici. Ciascuno può dunque intendere quanto la materia sia sensibile dal punto di vista dei singoli e diversi interessi elettorali. Palese e sempre (da noi invano) rimarcato il nesso tra *taxation* e *representation*, sin da fine Settecento, al tempo dei coloni inglesi in America. Come sorprendersi che un governo, per così dire, di unità nazionale sia impedito allorquando è chiamato a scegliere selettivamente come distribuire il carico fi-

scale? Come si è regolato il governo per venire a capo del dilemma, e cioè degli interessi molteplici e confliggenti tra i partiti che lo sostengono (quasi tutti) con le rispettive basi elettorali e sociali?

**CON UNA LEGGE** delega genericissima e reticente. Di più: con reiterate rassicurazioni che hanno un chiaro sapore esorcistico. Due essenzialmente: che nessun contribuente pagherà più tasse e che la riforma del catasto sarebbe una mera fotografia senza conseguenze pratiche sino al 2026. Un tale eccesso di rassicurazioni, comprensibilmente, ha instillato diffidenza in chi, alla reticenza del governo, fa corrispondere la demagogia del no a "mettere le mani nelle tasche degli italiani" (la celebre metafora di un noto statista condannato per frode fiscale). Due furbate speculari. L'una elettorale e propagandistica, quella di chi si impanca a paladino dei cittadini vessati da uno Stato vorace e nemico; l'altra pavida ed elusiva - da parte del governo - nel sottrarsi alla responsabilità di dire le cose come stanno e di fare ciò che è giusto e doveroso fare. Traduciamo: che è tempo di fare pagare le tasse a chi evade o elude; di distribuire diversamente il carico fiscale (alleggerendo alcuni, ma chiedendo di più ad altri, in senso opposto ai regimi forfetari in evidente contrasto con la parità di trattamento e il principio costituzionale della progressività); di operare tale rie-

quilibrio anche con riguardo agli immobili la cui classificazione catastale risale a novant'anni orsono salvo aggiustamenti successivi - ovviamente tenendo ben presente l'enorme disparità tra chi ha nella casa l'unico bene rifugio frutto del suo sudato risparmio, e grandi proprietà immobiliari -; di studiare un contributo a carico di chi detiene grandi patrimoni (sì, una ragionevole patrimoniale, parola tabù). Un governo autorevole, non un'ammucchiata contraddittoria, potrebbe giungere a chiedere anche un contributo straordinario limitato, ma su una platea vasta di contribuenti per un tempo circoscritto, per fare fronte alla emergenza sociale di massa generata dalla pandemia e ora dai contraccolpi economici della guerra. Per di più con una inflazione esponenziale che, per definizione, pesa sui meno abbienti.

**QUESTO DOVREBBE** fare una classe dirigente politica responsabile e non, alle solite, facendo debito su debito, trasferendolo a figli e nipoti. In palese contraddizione con la retorica di una politica che fa della *next generation* la sua bussola. Debito buono o cattivo? si chiedeva Draghi un tempo. Di sicuro cattiva è l'abitudine di sottrarsi alla responsabilità di parlare chiaro in materia fiscale. La destra nostrana, tutto men che liberale, fa il mestiere



di sempre urlando contro l' "oppressione fiscale". E la sinistra? Quale? Dove? Smarrita forse per sempre, comunque non pervenuta.

Solo la Cgil ha balbettato qualche proposta in tal senso, ma la crisi di tutti i corpi intermedi attanaglia pure lei, come la vita democratica tutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA